

Nei vangeli c'è il problema di cosa è reale, cosa è realistico, cosa è vero e cosa è storico. Ci sono episodi che sono indubbiamente veri, il che non significa necessariamente che siano storici.

Storico significa, per esempio, che Gesù ha guarito i due ciechi, il muto, l'emorroissa ecc.; ma con queste guarigioni l'evangelista vuole dire che l'azione di Gesù riguarda la liberazione di Israele dalla mentalità nazionalistica dall'idea di Messia vittorioso e violento, da una religione che portava alla morte, ecc. Ma se vogliamo sapere cosa storicamente è avvenuto ci troviamo con l'handicap di sempre. Siccome Mt, come gli altri evangelisti, non ci danno le indicazioni, non lo possiamo sapere. Ma quello che conta per noi è la verità del fatto. La verità del fatto qual è?

È che la religione non dà vita, ma morte. La violenza non realizza il Regno di Dio. Il nazionalismo rende ciechi e incapaci di comunicare. La vita ci viene data aderendo a Gesù ed è lui che dobbiamo seguire. Il regno non è potere, ma servizio, ecc. - Questo è quello che Mt. vuole trasmettere, lo ha scritto con delle immagini, con le quali non possiamo ricostruire quello che storicamente è avvenuto. Quindi non possiamo dire che queste guarigioni non ci sono state, ma dobbiamo dire che Mt. ~~non~~ ci descrive naturalmente lo che avviene sulla base di avvenimenti storici che a noi non è dato sapere come sono accaduti. Se guardiamo ~~gli~~ <sup>gli stessi</sup> avvenimenti, narrati dagli evangelisti, vediamo

che gli episodi sono gli stessi, il loro significato è identico, ma i particolari sono differenti. Allora se storicamente vogliamo sapere come sono andate le cose, non lo possiamo sapere. Sappiamo teologicamente quello che è accaduto, quello che è importante per noi. In passato non era così, perché non si conosceva ancora la cultura dell'epoca, il modo di esprimere dei concetti attraverso delle immagini. Noi sappiamo quello che l'evangelista ci vuole trasmettere, gli elementi storici ci sfuggono.

gli evangelisti non hanno il problema di narrare i fatti, di darci un ritratto storico di Gesù; ma i vangeli sono una narrazione teologica che non hanno la presunzione di riportare i singoli fatti e le singole parole. Per esempio: l'unica volta che Gesù si raccomanda che un episodio venga

fatto conoscere è quello dell'invazione di Betania: Mt. 26 B  
Mt. 14, 9, Lc. non ne parla; Gv. non mette la raccomandazione  
di Gesù. Eppure è importante: Gesù stesso la raccoman-  
dava di dirlo. Se noi vogliamo entrare nel problema storico  
dei vangeli, la conclusione che all'inizio può sembrare  
sconcertante, gli evangelisti non hanno avuto la  
preoccupazione di darci un ritratto storico di Gesù, ma  
i vangeli sono una narrazione teologica. Un altro  
esempio: le parole di Gesù nell'ultima cena sul pane  
e sul vino, i gesti che lo ha accompagnato, se vogliamo  
saperlo storicamente non lo sappiamo. L'abbiamo de-  
scritto da Mt, Mc, Lc. e Paolo nella 1<sup>a</sup> Cor.: quattro versioni  
di un fatto, differenti nei gesti e nelle parole pronunciate.  
Se storicamente voglio sapere quella sera in cui  
storicamente c'è stata quella cena di Gesù con  
i suoi discepoli, se voglio sapere cosa ha detto Gesù quan-  
do ha preso il pane, quando ha alzato il calice del vino  
e quando lo ha alzato (prima o dopo il pane), l'hanno  
narратo? L'hanno bevuto? Storicamente non posso  
non avere dei riscontri nei vangeli, perché gli evangelisti  
non ci vogliono dare una narrazione storica, ma  
teologica. L'importante è la verità del fatto, non la stori-  
cità. - Il Padre nostro -

A Gerusalemme, un francescano mi ha raccontato  
un episodio. Era in macchina con altri frati, nel deserto  
di Giuda. Hanno investito un beduino e sono rappre-  
senti perché, essendo morto il beduino, gli altri bedui-  
ni presenti li avrebbero uccisi. Al primo posto di  
polizia hanno denunciato l'accaduto. Poi c'è un processo  
e nel processo, la colpa era del beduino, perché si era  
messo in mezzo alla strada improvvisamente, l'avvo-  
cato difensore dei padri francescani ha tirato fuori una  
storia fantastica, che il francescano mi diceva loro  
si guardavano e si chiedevano cosa stesse dicendo.  
Ha fatto una ricostruzione dei fatti che loro non hanno  
capito, una volta di mostrare che la colpa era del be-  
duino e non dei francescani. Gli altri beduini  
che erano presenti e che erano stati presenti all'inciden-  
te, nessuno ha detto no, era presente. Hanno accettato il  
risarcimento e ~~non~~ hanno riconosciuto la colpa del bedui-  
ni.

no. Nel mondo orientale, ancora oggi, quello che conta è la verità di un fatto, non la storicità. Un esempio preso dalla nostra esperienza: quante volte noi per raccontare un fatto che abbiamo vissuto lo coloriamo, lo arricchiamo di particolari. Perché? Non perché vogliamo raccontare delle bolle. Ma per far comprendere all'altro che quell'esperienza nostra non la posso raccontare esatta. Direi: ieri alle 13 e 40 ho fatto questo e quest'altro. Se io riferisco l'episodio storicamente l'altro non lo riceve con le sensazioni che io lo ho vissuto e io l'episodio ho bisogno di arricchirlo con dei particolari, con delle cose che non c'erano nell'episodio. Non sono bugiardo, voglio far comprendere all'altro le mie sensazioni. E più si allontana nel tempo e più i particolari cambiano. L'importante è trasmettere l'esperienza del fatto che i particolari siano quello che sono, non è importante. Guardiamo le vite dei santi. Dal punto di vista storico hanno poco o niente. L'importante è la verità dell'insegnamento. Abbiamo degli esempi classici. Nel mondo classico era così: un generale che trafugò 50 gale, prima di morire fa un discorso lungo il capitoli alle sue armate. Certamente non ha fatto un discorso, ma il racconto ha voluto descrivere la personalità di questo comandante. Per loro era normale scrivere così. Per noi no! Noi vogliamo il virgolettato --